

La trasposizione cinematografica: avvertenze e controindicazioni

Dal Blog *"La Matita Rossa"*, 02-05-2013

di Roberto Petrocchi

Tracciata la cornice storica che ha visto il rapporto tra cinema e letteratura affermarsi ed evolvere, analizziamo come la differenza semantica tra i due mezzi espressivi può divenire motivo di scontro tra regista/sceneggiatore e scrittore.

Per Giorgio Bassani, ad esempio, *il linguaggio cinematografico, che ha il proprio fondamento nell'immagine visiva, non ha alcun rapporto con il linguaggio letterario*. Non ha e non può avere, sarei tentato di aggiungere, con il riferimento all'aperto dissenso che lo stesso Bassani manifestò verso la sceneggiatura di Ugo Pirro - successivamente premiata con l'Oscar.. - del film *"I giardini dei Finzi Contini"* di Vittorio De Sica. Ma se la posizione della scrittore bolognese appare forse troppo radicale, soprattutto se rapportata a quella di Alberto Moravia che nella trasposizione filmica di una sua opera lasciava ampia libertà, è indubbio che chiunque decida di cimentarsi in questa impresa, deve - dovrebbe - tenere ben presenti "avvertenze ed indicazioni"; in caso contrario, il beneficio reciproco che regista e scrittore possono ricavarne, rischia di essere fortemente compromesso.

Nell'arte cinematografica l'immagine filmica e il decorso temporale sono intimamente connessi e - come, da più parti, è stato evidenziato - spazio e tempo compongono un *continuum*, allo stesso modo dello spazio/tempo che racconta fatti e accadimenti scenograficamente definiti; diversamente, in letteratura lo spazio ha una dimensione puramente concettuale e il tempo esiste esclusivamente attraverso la prosa. Ne consegue che l'arte del romanziere ha il suo punto di partenza nella rimembranza, mentre il cinema nell'eterno presente: la realtà nel suo divenire. In altre parole, cinema e letteratura sono entrambe arti dell'azione narrativa, ma - come ho già avuto modo di spiegare - il primo "mostra", la seconda "evoca".

Si tratta di distinzioni che, se da una parte esulano un regista/sceneggiatore dal presunto "obbligo di fedeltà" al testo letterario, dall'altra lo gettano, non di rado, in un vero e proprio complesso d'inferiorità. Le conseguenze, quasi sempre dannose, sono: l'annullamento dello specifico filmico - mosso da una sorta d'intento risarcitorio verso l'"esproprio" del contenuto letterario - e l'artificio dell'"immagine *passerpartout*"; vale a dire, l'inanimata riproduzione dell'immagine letteraria, il dominio della voce narrante: segno della carenza di sintesi drammaturgica, che il mezzo filmico consente.

Come si vede, si a che fare con vero terreno minato. Chi vi s'imbatte, rischia seriamente di essere giudicato un temerario, dalle sembianze di un colpevole di arbitrio premeditato...